

## NUOVO CONTRIBUTO ALLA VITA DEL CARAVAGGIO

**I**MIEI studi intorno ad una edizione commentata delle *Vite* di Gio. Battista Passeri erano già avanzati quando trovai in un opuscolo molto interessante di Angelo Borzelli una nota che indicava l'esistenza di un manoscritto passeriano nella Biblioteca Nazionale di Napoli.<sup>1)</sup> Il codice si rivelò subito autografo, quantunque non omogeneo, poichè consta di biografie appena abbozzate e di altre in redazione definitiva, portando tuttavia il numero delle *Vite* autografe da 18 a 27.<sup>2)</sup> Il passo qui pubblicato, che si trova inserito a cc. 158 e 159 nella *Vita del Guercino*, mi pare meritevole di rilievo sia riguardo alla persona del protagonista che alle opere d'arte alle quali si riferisce.

“Quando egli (il Caravaggio) dipinse il Quadro che stà nella Chiesa di So. Agostino in Roma nella prima Cappella a sinistra dell'ingresso, nel quale è dipinta, al suo costume, Maria Vergine col Figlio in braccio, e due Perregrini che stanno in atto di adorarla, stava egli di Casa agl'otto Cantoni in quelli vicoli, che sono dietro al Mausoleo d'Augusto. Vicino a lui abitava una Donna con una sua figliola zitella, la quale non era discara nelle sembianze; gente povera; ma onorata, e Michel'Angelo procurò d'havere questa Giovinetta per esemplare della Madre di Dio, che doveva dipingere in quel suo Quadro, e gli riuscì l'haverla havendogli offerta una tal ricognizione, che fu bastante, per la loro povertà, di farlo rimaner sodisfatto di questo suo desiderio come l'esegui. Questa Putta veniva amoreggiata da un giovane di professione Notaro, e l'haveva più volte fatta chiedere alla Madre per Moglie dalla quale sempre ne ottenne una continua negativa; havendo quella, come Donna semplice, et innocente, rimbrezzo di dare la sua figliola a Notari delli quali (diceva) è sicura la dannazione. Questo Giovane stando sdegnato di questa repulsa, e non perdendo mai di traccia quella sua Diletta, s'avidde, che più volte andò in Casa del Caravaggio nella quale si tratteneva qualche spazio di tempo per cagione

che quegli la dipingeva. Punto da gelosia, et adirato sommamente incontrando, a bello studio, la Madre un giorno le disse: *Buona Donna, che siete così scrupolosa, e guardigna, tenetevi pure quella buona zitella di vostra figliola, che havete negato a me per moglie, e dopo l'havete condotta da quel pittoraccio a farne quello che gl'è piaciuto. Veramente havete fatto un'ottima elezione degna del vostro grado, negarla ad un mio pari per isposa, per concederla ad uno scomunicato, e maledetto per concubina; tenetevela pure, che buon prò vi facci*, e voltandole la schiena, lasciolla in grandissima confusione con estremo ramarico. Pareva a quella donna d'haver'erato, senza haver comessa colpa nessuna, in haver condotta la figlia da Michel Angelo, benche con ogni innocenza, e che quel Notaro havesse hauto ragione, quanto all'apparenza, di trattarla male, et immediatamente andò a trovare il Caravaggio facendo seco una lacrimosa doglianza di quello che gl'era avvenuto per sua caggione. Sorridendo amaramente egli di questa accusa, le chiese chi l'haveva, con tanto torto, così mal trattata, et ella gli significò la persona, della quale ne venne facilmente in cognizione per la frequenza di lui del passaggio per quella strada, e racconsolandola con parole amorevoli, la mandò a Casa. Alteratosi di questo accidente, e per esser'egli assai iracondo, e feroce la mattina seguente, mettendosi sotto un'accetta, uscì di Casa per andare in traccia di questo Giovane, et essendo quel giorno il Mercordì giorno di mercato, portò il caso, che se gli fece avanti giusto in piazza Navona dove è per l'appunto la fiera in quella giornata, e fu avanti la Chiesa di San Giacomo degli Spagnuoli vicino alla fontana delli Tritoni. Avicinatosi a lui, gli diede sul capo si smisurato colpo con quella accetta, dicendogli, *o impara a procedere se tu nol sai*, che di fatto cadde per terra mal concio, e tutto lordo nel proprio sangue. Salvatosi egli, doppo il misfatto, in San Luigi de Francesi vi dimorò molto tempo, e volle la sua sorte che quel



ROMA, CHIESA DI S. AGOSTINO  
MICHELANGELO DA CARAVAGGIO: LA MADONNA DI LORETO

Notaro, benché assai mal concio, non morì di quella ferita; ma lungamente ne stette infermo; et avanti ch'egli agiustasse l'inimicizia, e il Fisco, vi corse qualche anno,,.

L'incidente ebbe luogo il 29 luglio del 1605; fu sistemato il 26 agosto seguente, come risulta dall'esame dei documenti pubblicati dal Bertolotti; <sup>3)</sup> si guadagna così un'altra probabilità per datare il quadro, che dev'esser stato terminato poco avanti il 1605. <sup>4)</sup>

Il rapporto con la biografia del Guercino nasce dalla circostanza che, conforme alla narrazione del Passeri, il giovane Centese sarebbe venuto a Roma sotto il pontificato di Paolo V, e che a Roma avrebbe stretta amicizia col Caravaggio data l'affinità delle loro aspirazioni artistiche. Si sarebbe venuti alla rottura a causa degli affreschi nella cupola del duomo di Loreto, per i quali i deputati della Santa Casa, incerti se dare l'incarico al Caravaggio in seguito all'incidente narrato, pel timore che la sua veemenza cagionasse qualche disordine nel santo luogo, avrebbero prima proposto di dividere il lavoro fra i due amici, e in seguito, avendo il Caravaggio rifiutato, avrebbero preferito d'incaricare il Roncalli.

È poco probabile, anzi impossibile, che il Guercino abbia conosciuto personalmente il Caravaggio; però l'esperienza c'insegna che le informazioni delle fonti storiche, anche quando sono erronee, contengono quasi sempre un grano di verità. Non v'ha dubbio che il Guercino in un certo momento della sua giovinezza abbia subito l'influsso del Caravaggio; per pro-

vare ciò basta confrontare la *Resurrezione di Tabita* (1618) col *Transito di Maria* del Caravaggio, allora a Mantova, dove il Guercino può averlo visto nell'anno medesimo, <sup>5)</sup> o la *Madonna dell'altare di S. Guglielmo* (1620) con la stessa *Madonna di Loreto* il cui modello provocò il sanguinoso delitto.

Il Caravaggio non si rassegnò così facilmente all'esito sfavorevole dell'incarico di Loreto. Il Roncalli n'ebbe un brutto ricordo, <sup>6)</sup> probabilmente già nel 1605 quando gli vennero affidati gli affreschi della sacrestia — tutt'ora esistenti — e non è da maravigliarsi che i deputati si mostrassero alquanto irritati di questo maneggiare continuo con accette e coltelli. Un anno dopo, nel 1606, si produsse nuovo rumore, e il Caravaggio fuggì da Roma per non più ritornarvi; poco tempo innanzi si sarà svolta la contesa con Guido Reni per cagione degli affreschi della cupola, della quale c'informa il Malvasia, <sup>7)</sup> e che forse avrà data origine alla confusione fatta dal Passeri — e non da lui solamente <sup>8)</sup> — cambiando la persona di Guido in quella del Guercino. Nel 1609 il Roncalli ebbe incarico di eseguire gli affreschi della cupola, <sup>9)</sup> andati a male verso la fine dell'Ottocento.

L'avvenimento narrato dal Passeri, oltre a fornirci un contributo per la storia del quadro di S. Agostino, ci fa intendere alquanto il sentimento del maestro lombardo, la cui veemenza si determina come reazione al disprezzo con cui la sua arte era fatta segno, malgrado certi gesti giuliani della corte di Papa Borghese.

JACOB HESS

<sup>1)</sup> ANGELO BORZELLI, *L'Assunta del Lanfranco in S. Andrea della Valle*, Napoli, 1910. Il codice reca la segnatura XIV, B. 20.

<sup>2)</sup> Informazioni sul carattere dei codici passeriani nella Biblioteca Nazionale di Vienna e su quello servito all'edizione stampata nel 1772, tutta piena di errori, si trovano nel mio studio, pubblicato in *Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte*, V, 1928, pag. 7 e seguenti.

<sup>3)</sup> ANTONIO BERTOLOTTI, *Artisti lombardi a Roma*, Milano, 1881, vol. II, pag. 71.

<sup>4)</sup> Cfr. LUCIA LOPRESTI, in *L'Arte*, 1922, pag. 176;

WOLFGANG STECHOW in *Zeitschrift für bildende Kunst*, 1931-32, pag. 194.

<sup>5)</sup> Cfr. *Felsina pittrice*, ed. 1841, vol. II, pag. 258-9, 283-4.

<sup>6)</sup> Cfr. *Baglione*, ed. 1642, pag. 291.

<sup>7)</sup> *Felsina*, II, pag. 15.

<sup>8)</sup> Vedi BALDINUCCI, ed. Ranalli, Firenze 1846, IV, pag. 653.

<sup>9)</sup> Il RONCALLI ebbe l'incarico degli affreschi della sacrestia il 14 marzo 1605, di quelli nella cupola il 13 dicembre 1609 (informazioni datemi gentilmente dal dott. Mandl-Gratz).